

«Margherita-Cerroni, rapporti ambigui»

Smeriglio (Prc): «I Dl? Liberisti quando conviene a qualche imprenditore»

-Bene hanno fatto Prodi e il governo centrale a togliere il Cip 6. Invece sugli inceneritori non si capisce la posizione di Mario Di Carlo e della Margherita. Ma che liberisti sono? Sono liberisti quando conviene, a corrente alternata, quando si tratta di privatizzare sono colti dal furore ideologico, però poi pretendono che il rischio d'impresa non spetti ai privati ma allo Stato. Liberisti quando conviene, quando conviene a qualche imprenditore, come, nel Lazio, Cerroni». Massimiliano Smeriglio, deputato e segretario di Roma di Rifondazione, torna così sulla vicenda, sollevata qualche giorno fa dal Dl Mario Di Carlo, dei termovalorizzatori.

Cosa c'è che proprio non va, Smeriglio?

-Parecchio. A cominciare da come li chiamiamo: in tutta Europa si chiamano inceneritori, noi in Italia preferiamo questo termine più soft, termovalorizzatori. Ma in realtà, come dimostrano alcuni importanti studi, producono diossine, e come dice il professor Montanari, generano pulviscoli neanche intercettabili. Insomma, credo che gli inceneritori facciano male, siano dannosi per la salute. Ma questo è un dibattito aperto, sul quale sono pronto a confrontarmi con un collega che stimo molto come Mario Di Carlo. Ciò che non capisco, in una persona preparata e con la sua storia, è la sua posizione politica sul Cip 6».

Cosa c'è da capire?

-L'anomalia non è che sia stato tolto, ma che ci fosse. L'Italia era l'unico paese in Europa che alle fonti alternative univa quelle assimilabili,

e così tra l'eolico e il solare, ecco gli inceneritori. Secondo i dati dell'Autorithy per l'Energia del 2005, cioè i più recenti, gli inceneritori costavano all'Italia 3 miliardi di euro».

Pagati da chi?

-Da noi, dai contribuenti, da tutti. E due volte: sia in una voce della bolletta Enel, sia in una percentuale della tassa sui rifiuti».

Di Carlo però s'è lamentato dell'eliminazione del Cip 6, ha detto che è utopistico pensare di eliminare il problema dei rifiuti senza termovalorizzatori.

-Ma invece bisogna lavorare su altro. Anche sulle bio-

masse, ad esempio, perché non sfruttare tutte le potature? E comunque bisogna abbattere la produzione di rifiuti alla fonte, e poi puntare sulla differenziata, portarla al quaranta per cento. E sia chiaro: noi non vogliamo fare crociate sugli inceneritori, quelli che ci sono ci sono».

E quelli autorizzati?

-Vedrete quante pressioni faranno certi gruppi prima che il governo ratifichi il decreto mille proroghe, quello che prevede, appunto, l'esclusione degli inceneritori solo autorizzati. Quelli che fanno affari con l'immondizia, e alcuni partiti, spingeranno per inserire anche quelli in via di realizzazione».

Ma nel Lazio la situazione è complessa: sembra non ci sia molto tempo, Malagrotta sembra dover chiudere...

-Nel Lazio è stato fatto poco o niente per rispettare i parametri del decreto Ronchi, per cominciare. E comunque su Malagrotta, Rifondazione alla Provincia avvierà dei controlli, una seria verifica per stabilire quanto tempo rimane a Malagrotta. Bisogna capirlo una volta per tutte, altrimenti la chiusura della discarica diventa una mannaia da usare quando serve...».

Ma la distanza tra Rifondazione e la Margherita su questa vicenda, ad esempio in Regione, potrebbe avere delle conseguenze politiche?

-Non c'è all'orizzonte alcuna rottura. Però noi diciamo: il faro deve essere il programma del governo nazionale, se Marrazzo si limitasse a fare come Prodi per noi sarebbe già un risultato».

Alessandro Capponi

di LUCIA POZZI

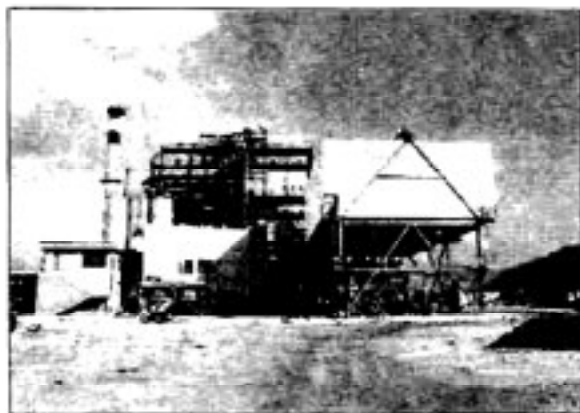
È la criminalità organizzata, che trasforma la "monnezza" in oro, tiene sotto scacco vaste aree del Paese. Così l'emergenza rifiuti si aggrava, mentre diventa sempre più difficile capire che strada si voglia seguire per uscire dal tunnel.

Le cifre parlano chiaro: la produzione di rifiuti è in salita netta in Italia, con un +3,7 per cento tra il 2003 e il 2004. E' quanto risulta dal rapporto Apat sui dati ambientali 2005-2006, che pure evidenzia, nel quinquennio, una caduta dello smaltimento in discarica dei rifiuti urbani (dal 72,4 per cento al 51,9) e una lieve crescita di quelli avviati all'incenerimento (dal 7,5 per cento al 9,7). «In generale», si legge, «si può dire che tanto è maggiore il ricorso all'incenerimento tanto minore è il ricorso alla discarica».

Da pochi giorni, però, c'è un fattore imprevisto sullo scacchiere, che potrebbe ribaltare la situazione: il nuovo sistema "Cip 6". Riguarda i termovalorizzatori, e cioè quegli inceneritori che bruciano pattume per produrre energia. E li riguarda in senso negativo, essendo stati limitati gli incentivi (pagati con il 5% delle bollette elettriche) a quegli impianti che siano «già realizzati e operativi» (la norma è stata inserita nel decreto legge sugli «obblighi comunitari»). Ciò significa che tutti i termovalorizzatori che siano stati progettati, autorizzati e perfino in fase di costruzione, resteranno a secco. La ragione è che l'energia prodotta dalla combustione dei

TERMOVALORIZZATORI

Tagliati dal governo gli incentivi agli impianti in fase di costruzione



ENERGIA DAGLI SCARTI
L'impianto di termovalorizzazione di Colferaro Scalo, a pochi chilometri da Roma

rifiuti (o degli scarti di raffineria) non viene più assimilata all'«energia proveniente da fonte rinnovabile». E così anche i benefici cadono.

Al di là della bontà della decisione assunta in corner da Palazzo Chigi e non senza divergenze tra il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, e il suo collega all'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scario, è comunque vero che la ritirata sui termovalorizzatori crea disorientamento. E, in assenza di proposte costruttive, rischia di portarci alla paralisi con l'aggravarsi di una situa-

zione che è già al collasso. Greenpeace plaude all'idea di maggiori incentivi alle fonti rinnovabili *non costri* ed è prevedibile che la questione sarà al centro della conferenza nazionale sull'energia in programma per marzo, ma non mancano gli allarmi. Dal Nord al Sud.

All'impianto di Gerbido, vicino a Torino, potrebbero venir meno 30 milioni di euro d'incentivo l'anno. I lavori inizieranno a breve e le autorità locali hanno assicurato che li porteranno a termine. Ma il presidente della Provincia, An-



MA LA GENTE NON LI VUOLE

Una protesta contro la costruzione di un nuovo impianto di termovalorizzazione



tonio Saitta, non trattiene l'amarezza: «Non ci sono più dubbi né contestazioni», si sfoga. «Ma è assurdo che noi che ci siamo preoccupati dell'emergenza alla fine siamo penalizzati». E che dire della Campania? E' da pochi giorni fa l'invito del presidente degli industriali irpini, Silvio Sarno, a «definire al più presto la chiusura del ciclo integrato dei rifiuti attraverso la realizzazione dei termovalorizzatori». L'impianto di Acerra (Napoli), nonostante le proteste locali, è al 70-80 per cento dei lavori finiti e dovrebbe iniziare a funzionare appena dopo

l'estate. Troppo tardi per il nuovo regime degli incentivi, quindi, a meno che in sede di conversione in legge del decreto non si prevedano deroghe. In caso contrario, la perdita secca, per Acerra, ammonterebbe a 105 milioni di euro l'anno.

La Campania produce 7.200 tonnellate di rifiuti urbani al giorno, delle quali il 40 per cento viene da Napoli e provincia. Il termovalorizzatore di Acerra potrà ricevere 600 mila tonnellate di combustibile da rifiuti all'anno e produrre energia per 35 mila famiglie.

Arriverà a funzionare, non c'è dubbio. Ma tutti quei soldi in meno peseranno sulla gara d'appalto per la gestione dell'impianto e, quindi, sulle tariffe. E negli stessi ambienti vicini al commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania, Guido Bertolaso, non si nasconde una certa preoccupazione. Anche perché di termovalorizzatori in programma, per la Regione, ce ne sono altri: Santa Maria La Fossa, in provincia di Caserta, dovrebbe ospitarne uno, per il quale si sta attendendo da luglio la Valutazione d'impatto ambientale. Salerno e Avelli-

no potrebbero accoglierne altri due.

La situazione è tragica. E rischia di aggravarsi sempre più. Peraltro, l'unica discarica della Regione è a Villa Ricca, alle porte di Napoli. Ed entro tre mesi dovrà chiudere, per esaurimento. Se ne farà una nuova vicino a Caserta, ma solo per il fabbisogno locale,

LA DOMANDA

Quali sono le FER (fonti energetiche rinnovabili) secondo la legge italiana?

Il Decreto Legislativo 387 del 29 dicembre 2003 (che recepisce una direttiva europea) definisce come fonti energetiche rinnovabili il sole, il vento, l'energia idraulica, le biomasse, le risorse geotermiche, le maree, il moto ondoso, il biogas, i gas di discarica e i gas residuati dai processi di depurazione. Per biomasse s'intende la parte biodegradabile dei rifiuti.



INDIETRO TUTTA

Comuni disorientati e polemiche:
più urgente l'emergenza rifiuti

mentre il muro dei no per la località di Cozzo Castiglioni (comune di Perdifumo, in provincia di Salerno) sta mettendo a dura prova la tenuta del progetto: le proteste sono molto accese, non solo a livello locale ma anche con intere pagine di pubblicità acquistate sui quotidiani "per la salvezza del Cilento". Una "salvezza" relativa, in effetti, con un'emergenza rifiuti che soffoca la Regione e le sue prospettive.

I rifiuti si esportano, in Italia, anche all'estero. In passato la stessa Campania ha pagato cifre da capogiro per farli incenerire in Germania. Oppure si fanno sparire, alimentando le cosche che controllano le discariche abusive. La Toscana ha appena approvato un piano di smaltimento che dovrebbe consentirle di farcela da sola, ma non è così dappertutto.

Roma produce 4.500 tonnellate di rifiuti al giorno. La discarica di Malagrotta doveva già fermarsi con la fine del 2006, il piano regionale per i rifiuti promesso dal governatore Marrazzo non è mai arrivato e ancora non si è deciso il sito per il nuovo impianto di distruzione dei rifiuti, tra proteste, sit-in, manifestazioni di piazza e no di principio dei Verdi e di parte della sinistra estrema. Intanto, però, procede il gassificatore del magnate dei rifiuti Manlio Cerroni, a Malagrotta, mentre l'Amia sta lavorando a Maccarese per realizzare strutture di compostaggio. Ma non basta. E presto rischia di suonare l'allarme rosso.

Poi c'è la situazione paradossale della Sicilia. A novembre la Conferenza dei servizi si era pronunciata per lo stop ai 4 termovalorizzatori in pro-

gramma, anche questi accompagnati dai soliti focolai locali di protesta. «L'oggettiva presenza di vizi di validità negli atti e la mancanza della valutazione delle emissioni in atmosfera da parte dell'organo competente», le motivazioni riportate nella nota conclusiva. Al Gruppo Falck sono affidati tre di questi impianti (Palermo, Agrigento e Augusta), ai quali si è iniziato a lavorare il 15 luglio scorso dopo una trafila infinita di ricorsi, tutti vinti dall'operatore industriale. L'investimento totale, a carico del privato, è di 1.200 milioni di euro, 1.200 le persone impiegate nella realizzazione delle opere e mille quelle che lo saranno per la gestione ordinaria (indotti compresi). Tempi previsti, due anni e mezzo.

Nei giorni scorsi, la nuova sorpresa: il "Cip 6" rivisitato e corretto, che esclude dagli in-

centivi anche tutti e 4 gli impianti siciliani. Il contesto è disperante: la raccolta differenziata non supera l'1,2 per cento nella Regione (contro il 22,7% nazionale, al 2004) e la totalità dei rifiuti si smaltisce nelle discariche, con un abusivismo da record.

Qualcuno ha fatto un calcolo, senza i termovalorizzatori, solo per la Sicilia bisognerebbe scavare discariche per 11 milioni di metri cubi. Un volume enorme, pari a 26 volte quello del megastadio "La Favorita" di Palermo. Inimmaginabile. Se non in Italia. Con i problemi che continuano a restare sul piatto tra le solite schermaglie di principio, i localismi esasperati, le miopie politiche. E senza più nemmeno la forza di guardare al nuovo anno come a un traguardo capace di rappresentare, almeno in questo, un nuovo inizio.

(9 - Continua)